

**Emanuele FADDA, *Peirce*, Roma, Carocci, 2013, pp. 246.**

«La questione del pragmatismo è ancora aperta». Hilary Putnam<sup>1</sup> lo afferma esplicitamente. La sua critica alle *conseguenze* elencate da Richard Rorty s'incentra, in parte, nella ripresa di alcuni *argomenti negletti* che probabilmente sono stati trascurati dai primi (e dai secondi?) interpreti dell'opera di Charles Sanders Peirce (1839-1914). Dunque, cosa rimane ancora in discussione? Putnam asserisce che «è una questione aperta se una società illuminata possa evitare uno scetticismo morale senza ripiombare nell'autoritarismo morale» (PUTNAM 1992). Se è vero che «la filosofia seppellisce sempre i suoi becchini»<sup>2</sup> e se è vero che «i problemi dell'illuminismo sono ancora nostri» (PUTNAM 1992) possiamo sostenere che le istanze *fallibiliste* sollevate da Peirce tra l'Ottocento e il Novecento sono riapparse più che mai *in auge*. Leggere il testo di Emanuele Fadda (*Peirce*, Roma, Carocci 2013) dedicato al filosofo, matematico, logico, semiologo e scienziato di Cambridge, significa prender coscienza dell'attualità vissuta oggi da molte delle tematiche peirceane.

Considerare Peirce come «il precursore della *scienza dei segni* e il fondatore del *pragmatismo*» significa non riuscire a delineare completamente la complessa figura di un filosofo che, in maniera sistematica e per lunghi tratti «isolata», si è confrontato con i principali problemi della storia del pensiero scientifico. Si dispiega in questi termini l'ipotesi che

attraversa il testo di Fadda, che non può non accompagnarsi ad un'idea più ampia e correlata dell'opera del pragmatista americano. Tralasciando per un attimo alcune difficoltà inerenti a quanto affermato in precedenza e in linea con i principali commentatori americani di Peirce, Fadda sostiene che l'etichetta di *polymath* «rende certamente giustizia a un aspetto fondamentale della sua personalità di studioso: l'averne un'incredibile mole di conoscenze – e, ciò che più conta, di *esperienze* – in tantissimi campi del sapere» (p. 11). D'altronde, il Peirce *epistemologo della filosofia* si era spesso impegnato a chiarire che «quelli che si ritengono pragmatisti, [...] ne mancano il punto qualificante, e cioè che semplicemente non si può formare una qualche visuale teorica che non sia pragmatista» (CP 8.254). Ecco il dispiegarsi di quel «senso non banale» cui Fadda fa riferimento nel momento in cui sostiene che Peirce «*pensa sempre le stesse cose*, o almeno *sempre allo stesso modo*» (p. 15) e che sfocia in una *classificazione delle scienze* come completamento non esclusivo del passaggio dal pragmatismo ad un più ristretto *pragmaticismo*, ma della possibilità di leggere, analizzare e presentare la vasta e frammentaria opera di Peirce nella sua sostanziale unità teorica.

Mentre *pragmatismo* e *semiotica* sono le prospettive di ricerca più feconde e forse, in parte, anche più sature, Fadda dedica uno spazio essenziale ai lavori sulla *Fenomenologia* (o Faneroscopia), a quelli sulle *Scienze Normative* e a quelli sulla *Metafisica*, ovvero ai tre grandi «dipartimenti» che si diramano dalla stessa Filosofia: detta Cenoscopia, intesa come lo studio di *ciò che è comune* a tutte le scienze (da *koinòs*, *comune*). Prendendo le mosse dalla principale «porta d'accesso» al pensiero peirceano, – ovvero l'opera di Kant – e da quella «teoria già stabilita» (CP 1.545) cui Peirce aveva dedicato molti anni di studio pervenendo alla formulazione della sua *nuova lista di categorie*, il testo di Fadda apre al dibattito sul mondo del

<sup>1</sup> H. PUTNAM, *Il pragmatismo: una questione aperta*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

<sup>2</sup> L'espressione citata è di Étienne Gilson.

pragmatista americano, profondamente radicato in quel concetto di *verità* – inteso come «un qualcosa di pubblico» (CP 5.384) – proprio della sua *Etica (della terminologia)*.

La scelta dei titoli dei capitoli è più che indicativa: dal già citato «Kant come porta d'accesso alla filosofia» (1) a «Contro lo spirito del cartesianesimo» (2), dalla «Teoria dell'inferenza» (5) al «Realismo e idealismo» (8), passando da «La semiotica e la classificazione dei segni» (9). *L'albero delle scienze* (p. 57), presentato da Fadda in una versione ampliata rispetto alle precedenti<sup>3</sup>, è la mappa che permette di orientarsi nell'universo peirceano. Fadda la presenta nel capitolo intitolato «Scienza e conoscenza» (3), ma i richiami ad essa ritornano per tutto il testo e costituiscono la testimonianza della evoluzione pragmaticista presentata da Peirce nelle *Harvard Lectures on Pragmatism*<sup>4</sup> del 1903.

I temi della *fenomenologia* e della *metafisica*, quest'ultima definita come *scienza della realtà*, costituiscono una fase del pensiero peirceano molto feconda e di certo più matura. Delle due, la *metafisica* ritorna nella lettura di Fadda nel capitolo «L'etica di un immorale» (10) e nella particolarissima idea che fa da cerniera alle sue concezioni etiche e logiche, riproponendosi prepotentemente nell'accurata analisi del “*Dio di Peirce*” e nella sua *realtà necessaria*. Infine, «chi non è disposto a sacrificare la sua anima per salvare il mondo intero è illogico in tutte le sue inferenze, collettivamente intese» (CP 2.654): questo *il principio sociale* che Fadda lega non solo alla «svalutazione dell'individualità» (p. 202) propria del pensiero peirceano, ma che esplicita soprattutto il profondo radicamento di un aspetto essenziale e proprio di una qualsiasi impresa scientifica che voglia dirsi tale: la

*cooperazione*. Quella che oggi in maniera più manifesta difetta in alcuni ambiti del sapere.

**Santino Cundari**

Università della Calabria  
cundari.santino@gmail.com

---

<sup>3</sup> Un'altra versione viene presentata da Giampaolo Proni nella sua *Introduzione a Peirce*. Cf. G. PRONI, *Introduzione a Peirce*, Milano, Bompiani, 1990.

<sup>4</sup> Tradotte in italiano da Giovanni Maddalena. Cf. Ch. S. PEIRCE, *Scritti scelti*, a cura di Giovanni Maddalena, Torino, Utet, 2005.